

Questioni di critica

Roberto Fioraso

L'interesse per Salgari ha avuto in questi ultimi trenta/quarant'anni un notevole aumento che si è trasformato in iniziative editoriali, convegni ecc. Non è ben chiaro chi siano i nuovi lettori salgariani - anche se parlare di "nuovi" non è del tutto corretto, perché Salgari fin dal suo esordio ha sempre avuto il suo pubblico più meno numeroso, più o meno differenziato, a seconda dei momenti e dei luoghi - ma sembra che non siano più i ragazzi bensì gli adulti, e gli adulti *colti*. Quasi una nemesi storica: Salgari, nato come scrittore popolare, ma con certe ambizioni, finito suo malgrado a diventare scrittore per ragazzi, si ritrova a cent'anni dalla morte a essere riconosciuto come scrittore *tout court*. Si dice che per tutta la vita, e anche dopo, sia stato snobbato dalla critica, e questo è, almeno in parte, vero. Ma è altrettanto vero che la critica letteraria snobbava tutta la letteratura popolare, non solo Salgari. Lo scopo del critico era rilevare la presenza o meno dell'"arte" nell'opera letteraria, e certamente non l'andava a cercare in quella che oggi chiameremmo "letteratura di consumo". Una storia della critica salgariana è tuttavia ancora tutta da scrivere. Corre voce che ci siano pochi scritti, critiche, recensioni che riguardano l'opera di Salgari, ma, pochi o tanti, ci sono, lui ancora vivente e dopo la sua morte: occorre soltanto un'accurata ricerca che, per quanto ne so, non è ancora stata fatta in maniera sistematica.

Ci sembra che, salvo alcune lodevoli e acute eccezioni, tra quanti si interessano a Salgari ci siano coloro che, pur lettori attenti, nelle loro analisi mettono in secondo piano l'opera e si perdono nel biografismo e nello psicologismo più superficiale. Si guarda così più al *personaggio* Salgari che alla forma e ai contenuti delle sue opere, con risultati che se pur sono apprezzabili per quanto riguarda la ricerca dei testi, sono assurdi dal punto di vista storico-filologico. Ne è un esempio la pubblicazione, curata da Felice Pozzo, del volume *I racconti del capitano*¹, in cui è raccolta la narrativa scritta in prima persona da un protagonista che porta il nome Emilio Salgari; ma il "signor Salgari", l'io narrante, non coincide affatto con l'Emilio Salgari *reale*, è semplicemente e solamente uno dei personaggi creati dallo scrittore. Quindi, unire sotto lo stesso titolo - tra l'altro con uno strampalato ordine cronologico - una serie di racconti il cui unico legame è costituito dalla presenza di un personaggio, anzi, di più

¹ E. SALGARI, *I racconti del capitano*, a cura di F. Pozzo, Milano, Magenes Editoriale, 2006.

personaggi con lo stesso nome, non ha molto senso (se non l'iniziativa editoriale in sé).

In altri casi, si fa una esasperata ricerca delle fonti, anche questa in sé meritoria, se non portasse a trascurare il fatto che sono l'utilizzo, la rielaborazione, la ricontestualizzazione delle fonti che segnano l'originalità dell'opera, ed è su questi elementi che si dovrebbe appuntare l'attenzione del critico.

Tralasciando ora la critica più recente, che - a partire da quel 1961, cinquantenario della morte di Salgari, in cui Giuseppe Turcato, "padre spirituale" di ogni "salgarismo" odierno, ha cominciato a fare chiarezza nell'opera (e nella vita) dello scrittore veronese - ha il merito di aver affrontato Salgari e la sua opera con scientificità, accertando i fatti, verificando le opinioni diffuse, e riuscendo così a "ripulire" lo scrittore da molti inutili orpelli da una parte, e dall'altra a restituirgli il suo, vale la pena di considerare alcuni giudizi precedenti al 1961, che prendiamo, pur con le dovute cautele ed elasticità, come spartiacque tra due diversi approcci all'opera salgariana.

Pare esserci una cesura tra i giudizi espressi prima e dopo la morte dello scrittore, perché grosso modo attorno agli anni Venti del Novecento, entrato egli definitivamente a far parte dell'universo della letteratura giovanile, ha scatenato i maestri, i pedagogisti, gli educatori che nei libri consigliati ai loro alunni ricercano un intento forzatamente educativo, moraleggiante.

Scrivono Antonio Faeti che «i compilatori dei manuali preparati per i concorsi [magistrali] sono i veri nemici di Salgari, quelli che forse hanno creato un misterioso alone negativo intorno alle sue opere»². Tra questi, Ugo Zannoni, nel 1931, ammoniva:

[Salgari] è divenuto talmente popolare da essere ancora costantemente ricercato e divorato dai fanciulli e tollerato dai maestri, nonostante il suo valore assolutamente negativo in fatto di educazione. I numerosissimi romanzi del Salgari [...] non hanno altra virtù che quella di esaltare la fantasia, di trascinare la mente del fanciullo in un paradossale mondo estremamente lontano dalla realtà, e quel che è peggio, lasciare impressioni crudeli e sanguinarie³.

E Giovanni Bitelli nel 1950:

I suoi [di Salgari] libri autentici sono privi di qualsiasi valore letterario. È una prosa trasandata, infarcita di luoghi comuni, di idiotismi e persino

² A. FAETI, *La valle della luna*, in E. BESEGGI (a cura di), *La valle della luna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 3.

³ U. ZANNONI, *La letteratura per l'infanzia e la giovinezza*, Bologna, Cappelli, 1931, p. 158.

sgrammaticata e zoppicante. È prosa buttata giù alla carlona [...]. Luoghi persone costumi non vivendo che la sbiadita affrettata rielaborazione cerebrale, scolastica e imprecisa restano soffocati dalla accentuazione coreografica violentemente tumultuosa⁴.

Nota è poi quanto affermava Olga Visentini nel 1933:

Salgari ebbe del poeta solo la febbre: ma la febbre fu perenne e gli tolse col freno dell'arte anche la coscienza suprema della creazione, onde quell'incalzar di fatti espressi in uno stile duro, disadorno, a volte convulso o contorto, non costruiti, a incubo, come nel sogno. In lui fu continua l'esaltazione avventurosa che negli adolescenti è transitoria: ma in quell'esaltazione c'è un vigore che non va trascurato⁵.

E molti sono i giudizi simili a quelli riportati, seppur con sfumature diverse. Gli autori di questi, tuttavia, ammettevano che, nonostante tutti gli aspetti negativi, i giovani leggevano, anzi divoravano i libri di Salgari con (eccessivo) entusiasmo. Il più antico dei giudizi di questo tipo è probabilmente quello di Paul Hazard, il quale nel 1914 segnalava:

[A Salgari] furono rimproverati gl'incendi troppo numerosi e una predilezione eccessiva per i delitti; egli avrebbe certamente fatto meglio a non parlare degli Orrori della Siberia e a non condurre i giovani in una città della lebbra. Perché un libro di avventure sia del tutto morale non è sufficiente che il vizio sia punito e la virtù, alla fine, ricompensata; è necessario ancora che l'emozione non arrivi all'agitazione, né la paura fino all'angoscia. Ma, nonostante questi difetti, il Salgari ha saputo trovare, seguendo il Verne, il grande segreto di piacere. Sono i critici che la discutono, non già i fanciulli di dodici anni che, eccitati ancora dal piacere di aver avuto paura, raccontano le peripezie dei suoi drammi⁶.

Una attenta e argomentata selezione di questi giudizi critici, alcuni dei quali si mantengono su questa linea anche ben oltre il 1961, per arrivare agli anni Novanta, la troviamo nel già citato saggio di Antonio Faeti *La valle della luna*; e

⁴ G. BITELLI, *Emilio Salgari*, in «Indice d'oro», Roma, 1950. Riprendo la citazione da L. MONCHIERI, *Emilio Salgari*, Brescia, La Scuola editrice, 1955, p. 73, che non dà più precise indicazioni bibliografiche.

⁵ O. VISENTINI, *Libri e ragazzi*, Verona, Mondadori, 1933, p. 120.

⁶ P. HAZARD, *La letteratura per l'infanzia in Italia*, articolo originariamente apparso sulla «Revue des Deux Mondes» il 15 febbraio 1914, e tradotto in italiano nel 1921 sulla rivista della Federazione Magistrale Trentina «Diritti e Doveri» in sette puntate, tra il 20 dicembre 1920 e il 10 maggio 1921, quindi riprodotto in *Giannetto, Polissena e gli altri*, catalogo della *Mostra di libri italiani per ragazzi (Otto e Novecento)* a cura di Q. ANTONELLI, Rovereto (TN), Comune di Rovereto - Arti Grafiche Sergio Longo, 1996, p. 97.

alcune «note di critica» le troviamo anche nel pure citato volume del 1955, *Emilio Salgari* di Lino Monchieri, il quale, di suo, conclude:

È stato detto che un'opera d'arte crea caratteri e configura vicende emotive, indipendentemente – anche se ciò raramente si verifica – dalla forma. Sarebbe il caso di Salgari il quale, pur non avendo scritto opere d'arte, né avendo la pretesa di aver dettato *il* capolavoro, che in tutta la sua produzione si cercherebbe invano, tuttavia ha creato figure (Sandokan, il Corsaro nero) e descritto ambienti (Mompracem, la Filibusta) tipici e non facilmente morituri⁷.

E accanto ai giudizi negativi che ripropongono il solito schema (scrittura trasandata e scorretta, crudeltà, mancanza di arte, ecc.) ci sono da parte di alcuni critici, talvolta degli stessi che hanno già espresso quei giudizi negativi, delle correzioni di tiro che, frutto di lettura più attenta e/o di felici intuizioni, attribuiscono un certo valore a diversi aspetti della narrativa salgariana.

Quel Giuseppe Bitelli, di cui si è ricordato sopra, sembra costretto ad ammettere:

[...] i libri di Salgari corsero velocemente tutta l'Italia, entrando di casa in casa, sollevando l'entusiasmo degli adolescenti e dei giovanetti, scuotendoli e liberandoli dall'apatia in cui li aveva gettati, nel trapasso di due secoli, una letteratura giovanile che era per tradizione troppo rugiadosa o eccessivamente pedante⁸.

E Giuseppe Fanciulli dà un giudizio non privo di positive e ancora condivisibili osservazioni:

I libri – di S. – mentre suscitano tante simpatie nel pubblico giovane, vennero condannati dagli educatori, e il loro autore fu giudicato come un mediocre imitatore di Giulio Verne. Ora è doveroso correggere un giudizio tanto sommario. In realtà, S. non ebbe mai, come Verne, il proposito di istruire, e probabilmente quello di educare, ma ciò non toglie che egli raggiungesse, anche inconsapevolmente, qualche effetto educativo... *La scimitarra di Budda, I misteri della Jungla nera, Le Tigri di Mompracem* e altri racconti, si salvano dall'eccidio e sono vivi anche oggi, mercé l'arte dello scrittore. Dove risiede l'originalità di quest'arte? Nella tecnica cinematografica del racconto... Verne con tutti i suoi meriti era lento, descrittivo, minuto, Salgari procede rapido, sicuro che il movimento di per sé può interessare e perfino raggiungere effetti artistici⁹.

⁷ L. MONCHIERI, *op. cit.*, p. 63.

⁸ Fonte: *ivi*, p. 73.

⁹ Ricavo la citazione da L. MONCHIERI, *op. cit.*, p. 71. Giuseppe Fanciulli, con Enrichetta Monaci Guidotti, è autore del volume *La letteratura per l'infanzia*, uscito per la SEI di Torino nel 1926 e più volte ristampato almeno fino alla fine degli anni Quaranta del Novecento.

Durante il fascismo, «accanto all'esaltazione del precursore, la letteratura per l'infanzia [...] conobbe l'antica diffidenza, se non l'ostilità, che aveva sempre accompagnato lo scrittore veronese, la scadente qualità letteraria delle sue opere, il suo fascino pericoloso»¹⁰. C'è tuttavia negli anni Venti l'eccezione di Luigi Russo che, pur non esprimendo espliciti giudizi critici sullo scrittore veronese, lo inserì tra *I narratori*, nel 1923¹¹, e «fu tra i primi ad accogliere tra i romanzieri italiani Salgari, riconoscendo il valore originale della sua scrittura che rompeva con la tradizione letteraria italiana»¹².

È pur vero che «i romanzi [di Salgari], fittamente dislocati in oltre venticinque anni di inesausta, quasi maniacale attività, si offrono come un *corpus* pressoché uniforme, sia per quanto attiene alla natura dei contenuti e alla composizione dell'universo narrativo, sia per quanto attiene, invece, al tono e alle intenzioni stilistiche»¹³, ma è altrettanto vero che esistono all'interno della narrativa salgariana articolazioni di contenuti e di scrittura che andrebbero indagati romanzo per romanzo. Un solo, macroscopico esempio: la peculiarità dei romanzi in appendice rispetto a quelli in volume¹⁴. E invece tutti o quasi parlano e discutono dell'opera dell'autore veronese come se si trattasse di un *corpus* compatto, senza articolazioni: un approccio da "non lettori". Per riferire un caso: sembra che il menzionato Giuseppe Fanciulli abbia letto solo i tre romanzi che nomina, ritenendoli non disprezzabili e "salva[bili] dall'eccidio"; ma quelli che non salva quali sono? Quelli che non avrebbe letto, e che accumulerebbe in un diffuso giudizio negativo...

Così, dichiaratamente, un "non lettore" di Salgari è stato Gaetano Salvemini, il quale in un articolo, a proposito dei suoi anni giovanili, scrive:

Jules Verne fu maestro di buona educazione morale a me e a molti della mia generazione. La generazione che succedette alla mia lesse invece Salgari cioè storie di corsari che vanno in cerca di ricchezze, senza direzioni morali, col pugnale fra i denti. Jules Verne, 1880-1900, Salgari 1900-1920. Quei nomi e quelle date spiegano molti avvenimenti italiani¹⁵.

¹⁰ A. SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 222.

¹¹ L. RUSSO, *I narratori*, Roma, Fondazione Leonardo, 1923.

¹² A. SCOTTO DI LUZIO, *op. cit.*, p. 248, nota 296.

¹³ B. TRAVERSETTI, *Introduzione a Salgari*, Bari, Laterza, 1989, p. 11.

¹⁴ A questo proposito cfr. R. FIORASO, *Sandokan, amore e sangue. Stesure, temi, metafore e ossessioni nell'opera del Salgari "veronese"*, Zevio (VR), Perosini, 2004.

¹⁵ G. SALVEMINI, *Una pagina di storia antica*, in «Il Ponte», febbraio 1950, n. 2, p. 118.

Non entriamo nel merito dei giudizi morali espressi, ma è palese che si tratti di giudizi basati su una "non lettura" dei testi.

Chi fa dei pur minimi distinguo all'interno dell'opera salgariana, seppur fondati soltanto su giudizi morali, è il Padre Sebastiano Pazzini il quale, con la sua *Guida libraria* del 1953¹⁶, fornisce un prontuario in cui si elencano autori e libri dando loro delle "qualifiche morali", secondo i dettami della Chiesa Cattolica. Di Salgari sono elencati centosette titoli, ivi compresi vari falsi, e quasi tutti sono giudicati «per tutti». Solo alcuni esigono, secondo l'autore, «Cautela», e cioè devono essere letti «con prudente circospezione» perché possono contenere «elementi di seduzione e di suggestione sensuale», oppure «tesi od osservazioni dottrinarie tali, che possono essere pericolose per coloro che non hanno una adeguata formazione dottrinale»; e se la lettura è fatta direttamente dai ragazzi, questi devono essere «guidati dal parere di una persona competente»¹⁷. I romanzi di Salgari da leggersi con cautela sono: *Cartagine in fiamme*, *Il Bramino dell'Assam*, *Il figlio del Corsaro Rosso*, *I predoni del gran deserto*, *La Rosa del Dong-Giang*, *La scotennatrice*, *Le selve ardenti*, *Le tigri di Mompracem*, *Storie rosse*, *Sull'Atlante*, *Sulle frontiere del Far-West*, *Una sfida al Polo*. Inoltre viene operata una distinzione tra i romanzi per «Giovani» e quelli per «Ragazzi». Mancando le motivazioni che hanno portato alla formulazione di tali pareri (per cui, il più delle volte, ci è difficile capire quali siano i criteri che esigono cautela per taluni romanzi, e per cui altri siano adatti ai ragazzi piuttosto che ai giovani). È alquanto difficile capire, per esempio, perché *Le tigri di Mompracem* richieda cautela e *I misteri della Jungla Nera* no, e perché *I figli dell'aria* sia adatto ai ragazzi «dalla prima età fino ai quindici anni» e *Il re dell'aria*, invece, ai giovani. Il fatto interessante comunque è che, evidentemente, agli occhi di questo francescano, l'opera salgariana presenta delle differenze e delle articolazioni che rendono possibile una diversa classificazione dei singoli romanzi.

Di tutta questa negatività di giudizi, proveniente soprattutto dal mondo cattolico e da quello dell'educazione, non c'è traccia finché Salgari è in vita. Che io sappia egli non lamentò mai di aver ricevuto critiche o recensione negative. Certo non sono numerose le attenzioni ottenute dalla critica, ma sulla stampa dell'epoca si trovano le recensioni ai singoli romanzi. Vittorio Sarti, riproponendo negli «Oscar» Mondadori *Il Re della prateria*, pubblicato da Bemporad nel 1895, riporta anche la pubblicità, contenuta nella prima edizione, di un altro romanzo salgariano (*Un dramma nell'Oceano Pacifico*), con «alcuni

¹⁶ P. S. PAZZINI O.F.M., *Guida libraria di 10.000 autori con 30.000 opere. Romanzi, commedie, tragedie, novelle, fiabe. Guida della stampa periodica di 1300 pubblicazioni. Classificazione morale*, Bologna, A.B.E.S., 1953.

¹⁷ *Ivi*, pp. XV-XVI.

giudizi della stampa italiana»¹⁸. È chiaro che, trattandosi di pubblicità per promuovere un prodotto, vengono presentati solo i giudizi positivi; nondimeno questi sono interessanti e, ripetiamo, non abbiamo notizia di recensioni negative. Ne riportiamo alcune delle nove opere ricordate:

Il signor Salgari, pubblicando questo racconto interessantissimo per i giovanetti e anche per gli adulti, si è affermato come uno dei più forti scrittori di romanzi non indegno di aspirare al titolo di *Verne italiano*.

(«Domenica Fiorentina», 23 dicembre 1894)

[...] il Salgari [sa esporre] con istile nervoso e vibrato, limpido e facile insieme, e con lingua schietta e pura, senza affettazione di eleganza [...].

(«Lotta di Cosenza», 29 dicembre 1894)

Se l'intento dell'autore è stato quello di offrire una lettura e piacevole istruttiva per i ragazzi, egli lo ha raggiunto: [...] appaghiamoci di trovare in questo racconto una favola che tien sospesa l'attenzione dei piccoli lettori, e ne approfitta per arricchire la loro mente di cognizioni geografiche e di scienza naturale [...] *Un dramma nell'Oceano Pacifico* non manca di alcun ingrediente atto a destare la curiosità dei giovinetti pei quali è stato scritto: forzati evasi, tigri furibonde, e più furibondi cannibali, tempeste, naufragi, un incendio, un matrimonio.

(«Nuova Antologia», 1° giugno 1895)

Si noti bene come, tra le testate che hanno recensito il romanzo, vi sia la «Nuova Antologia», la prestigiosa rivista culturale fondata nel 1866, anche se l'editore, nel riportarne il giudizio, ha tralasciato (comprensibilmente, trattandosi di un messaggio pubblicitario) le notazioni meno positive. Nella recensione della «Nuova Antologia», piuttosto lunga e recante un dettagliato riassunto dell'opera, prima di «appaghiamoci» si poteva leggere: «Non cerchiamo né originalità di contenuto, né valore di forma, e appaghiamoci [...]».

Anche Grazia Deledda si interessò a Salgari, e nel 1896, sulle pagine di «Roma letteraria» informava, a proposito de *I naufragatori dell'Oregon* (Torino, Speirani, 1896):

[Salgari] scrive spigliatamente e coglie ogni occasione per inserire nelle sue pagine nozioni geografiche e di storia naturale [...], per avere anche l'approvazione dei grandi oltre che dei giovinetti, dovrebbe usare un po' più di garbo artistico. Ma il Salgari è ancora giovane: col tempo si perfezionerà e siamo quasi certi di salutare un giorno in lui il Verne italiano»¹⁹.

¹⁸ E. SALGARI, *Il Re della prateria*, a cura di V. SARTI, Milano, A. Mondadori, 2004, pp. 234-236.

¹⁹ Riprendo la citazione da G. SPAGARINO VIGLONGO, *Sulle orme di Salgari a Torino*, in «Il corsaronero», n. 6, marzo 2008, p. 13.

Nel 1897 sulla rivista torinese «Gazzetta del popolo della domenica» (n. 11, 14 marzo 1897), tale P. B. recensisce *La Rosa del Dong-Giang* e conclude:

Il racconto ha le misteriose tenerezze dell'idillio e le violenze del dramma che Emilio Salgari, narratore felice ed efficace, tratteggia e fa vivere fra le pagine del suo libro, un grazioso gioiellino che le signore leggeranno con vero interesse e compiacimento²⁰.

Ricordiamo che nella *Guida libraria* del 1953 di Padre Pazzini *La Rosa del Dong-Giang* era giudicata da leggersi con "cautela".

Nella prefazione a *Le novelle marinesche di Mastro Catrame* (Torino, Speirani, 1894), Giovanni Lanza (con firma "Gio. Lanza") dichiarava:

il prof. Salgari non intese soltanto di rallegrare e sollazzare chi legge, ma di fargli apprendere sempre qualche giovevole verità: questo anzi è lo scopo ultimo delle novelle di Mastro Catrame [che] andranno a ruba nelle famiglie e nelle scuole. [...] il prof. Salgari seppe e volle istruire dilettaudo.

A proposito di quest'ultimo (edito, ampliato, nel 1909 dalla milanese Casa Editrice Italiana con il titolo *Il Vascello Maledetto*), nel 1942 la "Commissione per la bonifica libraria" sentenziava che l'opera era «popolata da marinai invasati da una sorta di *delirium tremens* dell'orrido: equipaggi terrorizzati, navi-feretro, capitani stolti, ciurme alle prese con apparizioni diaboliche, ecc. [...] non è questa la vita della sana ed eroica gente di mare, che il Regime vuol far conoscere alle nuove generazioni»²¹. Pur nella diversità del contesto, e tenuto conto che chi scrive una prefazione per un libro non può parlarne male, è difficile credere di trovarsi di fronte al medesimo testo, considerato anche che Giovanni Lanza altri non era che un noto monsignore, e che Speirani era un editore cattolico fortemente impegnato sul piano educativo.

Resta tutto da chiarire, insomma, come e perché a un certo punto sia sorta attorno a Salgari la nomea di *cattivo* scrittore, violento, diseducativo, ecc. Per quel che riguarda la violenza, nei confronti degli uomini e degli animali, spesso non si tiene conto del fatto che il sentire comune, nel corso degli anni, cambia sensibilmente. Per fare solo un esempio: oggi in un libro per ragazzi sarebbe inaccettabile l'episodio de *La scimitarra di Budda* in cui James, con un pugno, schiaccia l'uccellino dell'indovino nell'assoluta indifferenza; e il romanzo, prima che in volume, era stato pubblicato a puntate su «Il Giornale dei Fanciulli»

²⁰ Riprendo la citazione da G. P. MARCHI, *Da Tay-See alla Rosa del Dong-Giang*, in E. SALGARI, *Tay-See - La Rosa del Dong-Giang*, Padova, Antenore, 1994, p. 77.

²¹ Riprendo la citazione da A. SCOTTO DI LUZIO, *op. cit.*, cit., p. 222.

dell'editore Treves di Milano, pubblicazione ed editore all'epoca indubbiamente prestigiosi²².

Nel 1904 sulla rivista «Viaggi e Avventure di Terra e di Mare» (n. 17, 28 luglio 1904) a firma "Il Censore" vengono recensiti due romanzi di G. Landucci, *Sul mare delle perle* e *La giraffa bianca*, pubblicati dall'editore livornese Belforte rispettivamente nel 1902 e nel 1903. Il recensore loda così i due romanzi:

Forse sono i due libri meno noti in Italia ai giovanetti, e sono quelli che a parer nostro, dovrebbero tenere il primo posto. [...]

Dopo le prime pagine, se si tira il fiato è un prodigio, e il lettore è messo di fronte a scene così complesse e così abbondanti d'incognite, che vuole ad ogni costo conoscerne la soluzione, vi è costretto, attirato suo malgrado verso la fine, ove l'A. [autore] abilmente lo conduce, senza stancarlo [...]

tuttavia

I due romanzi del Landucci non hanno nessun punto di contatto con altri racconti del genere, e nondimeno rappresentano la prova più evidente di un plagio sfacciato.

È innegabile che al Cav. Emilio Salgari, spetti in Italia il merito di aver sviluppato un genere di letteratura, rimasta col Capuana ed il padre Bresciani, quasi allo stato embrionale. [...]

Niente di più facile e di più perdonabile ad un autore alle prime armi, che avendo nella testa qualche dozzina di volumi del Salgari, in uno di quei momenti di intenso raccoglimento, si lasci involontariamente sfuggire dalla penna una situazione che potrebbe esser figlia dello scrittore Veronese.

Ma nei due romanzi del Landucci le cose camminano diversamente. Non si tratta di un semplice episodio, di una reminiscenza, di una situazione, è il libro stesso, è l'intero romanzo che se noi non avessimo letto sul frontespizio il nome dell'autore, saremmo arrivati in fondo persuasi d'aver letto un libro di Salgari.

Nell'introduzione a *La giraffa bianca* della collana «Emilio Salgari. L'Opera Completa», Giuseppe Cantarosa riferisce, senza peraltro citare la fonte, di una controversia avuta nel 1905 da Edoardo Spiotti, agente letterario di Salgari, con un "calunniatore" che aveva attribuito allo scrittore veronese due romanzi di Guido Landucci²³.

Oggi noi sappiamo, o presumiamo di sapere, che G. Landucci è uno pseudonimo di Emilio Salgari, perché «l'editore Belforte, dopo la scomparsa del romanziere, [portò] alla luce la verità, ripubblicando i tre volumi apparsi con questo pseudonimo (*La giraffa bianca*, 1902; *Sul mare delle perle*, 1903; e *La gemma*

²² In volume, il cruento episodio è a p. 231 nell'edizione Treves (Milano) del 1892.

²³ Cfr. G. CANTAROSA, *Una lunga caccia*, in E. SALGARI, *La giraffa bianca*, Milano, Fabbri, 2003, p. 5.

del Fiume Rosso, 1904) col vero nome dello scrittore»²⁴; inoltre, vivente Salgari, i libri erano stati pubblicati in Spagna direttamente con il suo nome. La recensione del 1904, riportata sopra, sarebbe una involontaria conferma. Ma le attribuzioni si fanno su basi stilistiche, filologiche, contenutistiche, che poi possono essere confermate da dati esterni, e non l'inverso. "Il Censore" di cui sopra non viene neppure lontanamente sfiorato dal dubbio che sotto G. Landucci (che solo in seguito diventerà Guido) si nasconda Emilio Salgari, e Spiotti accoglie tale supposizione come una "calunnia" (e sappiamo bene quanti falsi sono corsi sotto il nome di Salgari).

Ora non si vuole qui contestare il fatto che Landucci sia Salgari, ma vorremmo porre un paio di questioni critiche. Quando Salgari ricorre agli pseudonimi (non solo Landucci, ma anche gli altri attribuitigli: Altieri, Bertolini, Romero...), si serve anche di un differente stile di scrittura, costruisce storie, situazioni, ecc. diverse da quelle che troviamo nei libri con il suo nome? E non potrebbe essere possibile, alla luce di attente analisi, che qualcuno degli pseudonimi in questione sia il vero nome di qualche altro scrittore? A quanto sappiamo, non esistono degli studi esaurienti sull'argomento. A dar retta al recensore di «*Viaggi e Avventure di Terra e di Mare*», la prima questione parrebbe risolta. Ma se guardiamo, sia pure senza un vero approfondimento, i due romanzi recensiti, qualche appunto si potrebbe fare. *La giraffa bianca* è un romanzo piuttosto corto, con una trama semplice e molti dialoghi di brevi battute; vi troviamo un termine triviale come «minchione», le descrizioni sono poco particolareggiate e senza l'uso di termini esotici. *Sul mare delle perle* deve parecchio, nelle situazioni e nei personaggi, a precedenti romanzi salgariani quali *Le Tigri di Mompracem* e *I misteri della Jungla Nera*; presenta descrizioni poco accurate, e pure questo romanzo scarseggia di termini esotici; si riscontra un impiego frequente di tempi verbali all'imperfetto e al trapassato prossimo dell'indicativo, il che fa sì che l'azione descritta sia già avvenuta, e nondimeno si incontrano improvvisi passaggi al presente dell'indicativo, che rendono l'azione concitata e immediata. Alcuni di questi "appunti" possono valere anche per altre opere salgariane certamente autentiche, ma potrebbero essere, insieme ad ulteriori rilevazioni, gli strumenti per ravvisare la peculiarità o meno delle opere realizzate sotto pseudonimo. Qualche dubbio deve essere venuto anche a Vittorio Sarti, senza tuttavia trarne sia pur ipotetiche conclusioni, se nella *Bibliografia* che precede *Il Re della prateria* negli «Oscar» Mondadori scrive:

In riferimento all'utilizzo degli pseudonimi è dato per certo che i titoli a firma Cap. Guido Altieri e Romero sono da ritenersi "originali salgariani", mentre i titoli firmati A. Permini ed E. Bertolini (fatta eccezione per *I naviganti della*

²⁴ *Ibidem*.

Meloria) debbono considerarsi “libere riduzioni”. Stesso discorso per i titoli a firma Guido Landucci che, oltre al summenzionato *Avventure fra le Pelli-Rosse*, includono nell’elenco dei “sospetti” *Sul mare delle perle* (1903) e *La gemma del Fiume Rosso* (1904), pubblicati da Belforte di Livorno. Anche se, con le dovute cautele, *I naviganti della Meloria* potrebbe essere considerato, come *Gli scorridori del mare*, una libera riduzione fatta da Salgari di un suo precedente romanzo: *Duemila leghe sotto l’America*²⁵.

È davvero esclusa la possibilità che le “libere riduzioni” siano da state fatte da mani diverse da quelle di Salgari?

Di Salgari, come si è detto prima, in questi anni si è molto scritto e molto parlato, si sono chiariti molti dubbi e molti lati oscuri della sua vita; lo si è spogliato di molti inutili orpelli, gli è stato attribuito il suo, cancellando le molte falsità attribuitegli; sono state fatte alcune apprezzabili operazioni critiche, ma manca ancora una esauriente analisi delle singole opere, come manca una attenta e documentata storia della critica che chiarifichi finalmente l’impatto sociale dell’opera salgariana lungo il mutare dei tempi.

²⁵ V. SARTI, *Bibliografia*, in E. SALGARI, *Il Re della prateria*, cit., p. XIX. Subito prima Sarti informa che *La giraffa bianca* è una «libera riduzione del romanzo *I cacciatori di giraffe* di Mayne Reid, pubblicato in Italia nel 1876 dalla Tipografia Editrice Lombarda di Milano».